

Due versi di Lazzaro Bonamico su Michelangelo

Barbara Agosti

Mi pare sfuggita alle reti della bibliografia la menzione del maestro contenuta in una poesia del letterato bassanese Lazzaro Bonamico (1477/1478 - 10 febbraio 1552): poco peso avrebbe la lode, generica ed esterna, tributata dal retore dello Studio patavino a Michelangelo scultore, il quale “sese super evehit astra” e “vultus, spirantiaque ora figurat”, se i versi non appartenessero a un carme che è nel novero dei moltissimi composti in occasione della morte di Pietro Bembo, scomparso a Roma il 18 gennaio 1547 e sepolto a terra nel coro di Santa Maria sopra Minerva tra i monumenti sepolcrali, allora da poco compiuti, di Leone X e di Clemente VII.

Come pressoché tutto il resto della produzione di Bonamico¹, anche questa elegia apparve postuma a stampa: si legge infatti (pp. 105-109) nella sezione di poesie in morte dello scrittore veneziano pubblicate in coda all’edizione del 1552-1553 del *Carminum libellus*, il canzoniere latino del Bembo, a tratti così felicemente profano che la sua riproposta in Italia non fu poi più ritenuta opportuna per le ragioni di convenienza spiegate da Dionisotti²:

“[...] Salve Bembe, valeque, Deumque precare benignus
 Ille tuo ut Torquato adsit, mentemque animumque
 Dirigat in melius, virtutis praemia quaerat,
 Ad laudem egregiam tua per vestigia currat,
 Deponat lachrymas, ingrataque funera: nam tu
 Vivis, in aeternum et vives: suprema tulisti
 Omnia; quin etiam vera et germana propago
 Ille Heros Medicum Cosmus Dux maximus, huius
 Dux secli, Italiae iustissimus unus, et unus,
 Unus qui priscae solo virtutis honore,
 Ante alios cupiat virtutem extollere in altum,
 Marmoreo ut decoret curat te Bembe sepulchro,
 Solenni elatum pompa, exequisque solutis,
 Et lapide ex Pario priscos aequantis honores
 Artificis cum docta manus te duxerit, inter
 Apparat, ut ponat Thuscae tria lumina linguae
 Visendum, celebrique loco celebrique decore
 Artis, qua Michaël sese super evehit astra
 Angelus, et vultus, spirantiaque ora figurat [...]”³.

Che la poesia sia stata composta ‘a caldo’ e che la menzione del Buonarroti sia quindi effettivamente prevarisariana è evidente dagli insistiti richiami al dolore vivo del figlio del Bembo, Torquato, al quale essa è indirizzata. E importa in questo senso anche l’appello, subito dopo, a Cosimo I (qualificato come “vera e germana propago” forse anche in base alla sua vicinanza d’età a Torquato, essendo nati rispettivamente nel 1519 l’uno e nel 1525 l’altro) a provvedere degnamente, e “ante alios”, di un “marmoreo [...] sepulchro” la memoria del grande scrittore defunto – ed è qui che il riferimento alla “docta manus” di uno scultore cui affidare l’impresa trascina con sé l’evocazione dell’eccellenza di Michelangelo: ciò, infatti, lascia pensare che quando Bonamico scriveva non avesse



1. Danese Cataneo, *Cenotafio di Pietro Bembo*. Padova, basilica del Santo

ancora preso forma il progetto curato con sollecitudine da Girolamo Querini, amico ed esecutore testamentario del Bembo, di un monumento commemorativo provvisto di un busto-ritratto. Come è noto, la commissione, per la quale era stato interpellato Jacopo Sansovino, andò al suo allievo Danese Cataneo, e il ritratto, già visibile e visitatissimo nella bottega dello scultore a Venezia nell'aprile 1548, stando a quanto racconta Pietro Aretino⁴, fu montato nel cenotafio (figg. 1-2) allestito a Padova entro il 1553 nella basilica del Santo⁵. È vero che ci fu una fase iniziale di incertezza tra Venezia e Padova sulla collocazione dell'opera, ma dai versi in questione risulta che Bonamico non avesse di questa iniziativa cognizione alcuna, anzi, immagina addirittura che Cosimo faccia innalzare a Firenze l'auspicato monumento. La citazione continua infatti:

“Ut faciat quoties iter hac, te Bembe salutet,
Ingeniis gens clara fluit qua vitreus Arnus,
Florentem studiis mediamque intersecat urbem,
Optari an poterat quicquam foelicus ulli? [...]”.

Con ogni probabilità, dunque, la composizione di questo carme precede quella delle *Lachrymae in funere Petri Cardinalis Bembi Augustini Beatiani*, che portano una dedica datata al dischiudersi del 1548, e dove già è registrato esplicitamente il coinvolgimento di Sansovino, una raccolta che si pone questa sì come monumento letterario parallelo a quello scolpito nel marmo, secondo la persuasiva lettura di Massimiliano Rossi⁶. Come pure precedente alle *Lachrymae* è la stesura del *Pianto per la morte del Bembo*, in pavano, di Alvise Cornaro, dove si ricorda genericamente che dello scrittore veneziano si sta facendo “fare una statola intaglià de pria indorà della so somegia, che ello se l'ha ben armarità”, un testo la cui origine è stata fissata a un momento del 1547 di poco successivo alla fine del mese di febbraio in cui uscì a stampa l'*Orazione funebre* di Benedetto Varchi, da cui il *Pianto* dipende largamente⁷.

E proprio al rapporto intrattenuto con Varchi da Bonamico occorre pensare, credo, per spiegarsi i versi di quest'ultimo dove il nome di Michelangelo è combinato con gli onori da rendere al creatore della moderna lingua letteraria, idealmente affiancato alle “tre corone”, e con una prosternata invocazione al mecenatismo di Cosimo, tema su cui si apriva appunto l'*Orazione* pronunciata dall'accademico fiorentino: “[...] quante cose poteva io dire sopra la gratitudine et giudizio di S.S. Reverendissima verso il giustissimo, et liberalissimo Duca Signor nostro? Il quale ella sopra tutti gli altri principi amava, et honorava, non tanto per lo havere i principii havuti della sua grandezza dalla illustrissima et felicissima casa di lui, quanto per lo havere tutte quelle doti, et perfezzioni in sua Eccellenza conosciute, le quali a grandissimo Principe, et ottimo si convengono”⁸. Qualche altro riscontro si trova tra il testo della poesia e quello dell'*Orazione*, e sono attestati del resto i contatti del letterato bassanese con Varchi, che lo aveva incontrato durante la sua visita al Bembo nel 1535 e che in un epigramma probabilmente della fine del decennio lo cita entro un florilegio di umanisti illustri culminante in Pier Vettori, e poi ancora lo ricorderà come ottimo scrittore latino nell'*Ercolano*⁹; e l'episodio considerato qui è da guardare infatti nella prospettiva della continuità strettissima con cui, proprio tramite Varchi che di entrambe fu zelante protagonista, la genesi dell'Accademia fiorentina si salda alla di poco precedente esperienza padovana degli Infiammati¹⁰. La poesia mostra un pronto allineamento di Bonamico a quella celebrazione strumentale di Michelangelo come gloria del principato di Cosimo orchestrata da Varchi – pur all'indomani di un'opera dalla densità politica del *Bruto*, e mentre l'artista arroccato a Roma nel “purgatorio curiale” restava irremovibile alle lusinghe del “paradiso mediceo” – nelle *Due Lezioni* tenute all'Accademia fiorentina nel marzo del 1547, con esiti ampiamente messi a fuoco dagli studi per la comprensione della cornice critica della Torrentiniana¹¹.

Convinto assertore del primato del latino, Bonamico, segnato dalla prolungata prossimità alla figura del Bembo, nell'ultimo tratto del suo percorso sembra si sia aperto “ai pregi del volgare”¹²; an-



2. Danese Cataneo, *Cenotafio di Pietro Bembo*, particolare. Padova, basilica del Santo

3. Danese Cattaneo, *Lazzaro Bonamico*. Bassano del Grappa, Museo Civico

che di lui Danese Cataneo, affermatosi intanto nell'ambiente accademico veneto come specialista di ritratti commemorativi – genere in quel momento estraneo agli interessi della scultura fiorentina di estrazione michelangiolesca¹³ – eseguirà un busto bronzo, oggi nel Museo Civico di Bassano (fig. 3), rimasto a lungo confuso con quello citato da Vasari del giurista Girolamo Giganti, che è stato invece solo recentemente ritrovato¹⁴.

¹ R. Avesani, ad vocem *Bonamico, Lazzaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, Roma 1969, p. 537.

² C. Dionisotti, *Recensione a Marco Pecoraro* [1961], in C. Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, a cura di C. Vela, Torino 2002, pp. 200-201.

³ La citazione è da p. 108; la poesia è ripresentata con qualche variante in *Lazari Bonamici Bassanensis Carminum Liber*, Venezia 1572, pp. 26r-28v.

⁴ P. Aretino, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, vol. V, Roma 2001, pp. 135-136.

⁵ T. Martin, *Michelangelo's Brutus and the Classicizing Portrait Bust in Sixteenth-Century Italy*, in "Artibus et Historiae", 14, 1993, pp. 76, 82 nota 37; M. Rossi, *La poesia scolpita. Danese Cataneo nella Venezia del Cinquecento*, Lucca 1995, pp. 43-44.

⁶ *Lachrymae in funere Petri Cardinalis Bembi Augustini Beatiani*, Venezia 1548; Rossi, *La poesia scolpita* cit., pp. 42-50.

⁷ A. Cornaro, *Orazione per il cardinale Marco Cornaro e Pianto per la morte del Bembo*, a cura di M. Milani, Bologna 1981, p. 87 (per la datazione del testo, pp. XXX-XXXIV).

⁸ B. Varchi, *Orazione funebre sopra la morte del Reverendissimo Cardinal Bembo*, Firenze 1547 (sul frontespizio la data è indicata come 1546 secondo lo stile fiorentino); cito dalla pagina di dedica a Lelio Torelli, segretario di Cosimo.

⁹ *Liber carminum Benedicti Varchi*, a cura di A. Greco, Roma 1969, pp. 19, 75; B. Varchi, *L'Ercolano* [Firenze 1570], vol. II, Milano 1804, p. 185. Sulle relazioni tra Bonamico

e Varchi si veda F. Piovan, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552)*, Trieste 1988, pp. 3-4.

¹⁰ R.S. Samuels, *Benedetto Varchi, the Accademia degli Infiammati, and the Origins of the Italian Academic Movement*, in "Renaissance Quarterly", 29, 1976, pp. 599-634.

¹¹ La più coerente collocazione cronologica del *Bruto* alla metà del quinto decennio è stata argomentata da M. Hirst, *Michelangelo e i suoi primi biografi* [1995], in Id., *Tre saggi su Michelangelo*, Firenze 2004, pp. 51-52. La citazione qui nel testo è da P. Barocchi, *Michelangelo tra le due redazioni delle "Vite" vasariane* [1550-1568], 1968, in Ead., *Studi vasariani*, Torino 1984, p. 46. Il riferimento è alle *Due lezioni, di M. Benedetto Varchi, sulla prima delle quali si dichiara un sonetto di M. Michelangelo Buonarroti. Nella seconda si disputa quale sia più nobile arte, la scultura o la pittura, con una lettera d'esso Michelagnolo e più altri eccellentissimi pittori e scultori sopra la questione sopradetta*, Firenze 1549; il testo della seconda si legge in P. Barocchi (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, vol. I, Bari 1960, pp. 3-82.

¹² Avesani, ad vocem *Bonamico, Lazzaro* cit., p. 537.

¹³ U. Middeldorf, *Portraits by Francesco da Sangallo* [1938], in U. Middeldorf, *Raccolta di scritti that is Collected Writings*, vol. I, Firenze 1979-1980, pp. 305-306.

¹⁴ A. De Angelis, *Danese Cattaneo's Portrait Bust of Girolamo Giganti*, in "The Burlington Magazine", CXLI, 2001, pp. 747-752.